

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 14-15-16/10/2006

ARGOMENTI:

- Riforma tv: duello tra i poli
- Nobel per la pace a Yunus
- Diritti tv: al via il dialogo tra Governo e Lega
- Sport: torna il monopolio pubblico sulle assicurazioni?
- Guerra al doping: intervista a Giuliana Salce
- Tifo violento: gli ultrà tra minacce e agguati
- Tesseramento libero per il Golf
- Ciclismo: la commozione di Bettini
- Sport Paralimpico: trionfo al Palazzetto
- Lotta alla fame: intervista a Dino Meneghin
- No all'agonismo estremo: a dieci anni attraversa a nuoto lo Stretto di Messina
- Sport e solidarietà: dal 2007 la vela solidale anche in Italia
- Mare accessibile: la barca a vela senza barriere

LA NUOVA LEGGE / Il premier: il testo è estremamente equilibrato

Riforma tv, duello tra i poli

Casini: privatizzare Raiuno

Violante: dobbiamo liberarci del fattore Mediaset
Mastella: attenti al referendum, potremmo perdere

ROMA — «Il salto di qualità è passare oltre, avere il coraggio di privatizzare una parte del servizio pubblico». Ad esempio «la prima rete Rai». Vuole «scombinare i giochi» la proposta del leader Udc, Pier Ferdinando Casini. Nel momento in cui lo scontro tra i poli sulla riforma tv è arrivato a lambire il Quirinale. Il premier Romano Prodi difende la legge, che fissa al 45% il tetto della raccolta pubblicitaria e dà 15 mesi di tempo a Rai e Mediaset per trasferire una rete sul digitale terrestre: «E' equilibrata, ripeto estremamente equilibrata». Mentre Forza Italia minaccia un referendum che il ministro dell'Udeur Mastella teme possa vincere. Ma l'Unione, con Luciano Violante, alla Cdl dice: «Bisogna liberarsi dal fattore "M"». Intesa come Mediaset.

«IL FATTORE M» — «Il presidente Napolitano ha fatto un richiamo ai valori che sono nella Costituzione. È suo dovere farlo», ha ricordato ieri Violante, difendendo il capo dello Stato dalle accuse di parzialità venute da Forza Italia dopo la citazione del discorso sul pluralismo del suo predecessore Ciampi. Ma all'opposizione Violante lancia soprattutto un invito: dare l'addio al «fattore M». «Mediaset - spiega Violante - è una grande azienda, va difesa, tutelata e garantita, ma allo stesso tempo va garantito anche il pluralismo dell'informazione ed anche economico». Ma come intervenire sulla Rai? «Bisognerebbe liberarsi dal fattore "P", dalla politica». Cosa «possibile», ritiene, se il ddl sarà approvato assieme al «necessa-

rio» provvedimento sulla Rai che Violante auspica venga messo in discussione assieme.

«VENDIAMO RAIUNO» — Ma i numeri al Senato per l'Unione scarseggiano. E mentre entrambi i poli si chiedono cosa farà in Parlamento l'Udc, il leader Casini, al Tg1, spariglia, proponendo di vendere la rete ammiraglia del servizio pubblico: «In questo modo si crea concorrenza vera in un duopolio». Dice Casini: «Non mi piace questo dibattito, così come non mi piace la legge». «Nella scorsa legislatura — ricorda — si rimproverò il governo di aver fatto una legge troppo sbilanciata a favore di Berlusconi. Oggi l'altra metà del Paese dice che è inaccettabile una legge contro Mediaset». Il lea-

der centrista aggiunge: «Il servizio pubblico italiano è già in gran parte tv commerciale, mi aspettavo che si cominciasse a parlare di privatizzazione». E il referendum? «Parliamo di nulla — risponde Casini —. La legge deve venire in Parlamento e spero che lì ci sia ampio spazio per delle modifiche».

Parole pronunciate al termine di una giornata in cui l'Udc aveva preso le distanze dalla polemica con il Quirinale. Mentre il leghista Calderoli faceva ancora notare al Colle: «Napolitano dimentica che dopo quel messaggio sul pluralismo il ddl Gasparri venne cambiato e Ciampi lo firmò».

«DDL EQUILIBRATO» — Si sottrae allo scontro anche Romano Prodi: «Non entro nella polemica tra la destra e il presidente della Repubblica. E' un problema loro!», dice. Limitandosi a definire la legge «estremamente equilibrata». «Se uno fa un confronto con le leggi straniere — sottolinea Prodi — non può che arrivare a questa conclusione». Ma il leader Udeur, Clemente Mastella, con un richiamo al «buonsenso» avverte: «Se ci sarà un referendum in cui si dice che 2 reti vengono messe da parte, vincono i contrari alla legge». Con la nostalgia del manuale Cencelli («una cultura»). E con un messaggio: «Se in Rai il pluralismo deve essere un pluralismo in cui noi non ci siamo, francamente non va bene. Prima dell'approvazione del ddl Gentiloni voglio capire». Mentre Renzo Lusetti (Margherita), definisce «impossibile» la proposta di Casini: «E' una provocazione».

Virginia Piccolillo

CORRIERE DELLA SERA

16/10/2006

Il Nobel per la pace a Yunus è il "banchiere dei poveri"

RAIMONDO BULTRINI

BANGKOK — Il Premio Nobel per la Pace 2006 viene dal Bangladesh, uno dei paesi più disastrati del pianeta, vittima di frequenti alluvioni, cicloni e carestie. Muhammad Yunus, 66 anni, il «banchiere dei poveri», ha ottenuto ieri il prestigioso riconoscimento ex equo con lo speciale istituto di credito da lui creato a metà degli anni '70, la Grameen Bank, che in lingua bengalese vuol dire banca di villaggio. «Per lo speciale sforzo di creare uno sviluppo economico e sociale dal basso», è scritto nella motivazione degli accademici di Oslo che lo hanno preferito a benefattori come la star Bono e a politici come il presidente indonesiano Susilo Yudhoyono, artefice del cessate il fuoco a Banda Aceh, o l'ex ministro australiano Gareth Evans, fondatore del Gruppo di Crisi Internazionale e leader pacifista.

Yunus è capo della facoltà di Economia dell'Università di Chittagong, e proprio passeggiando tra i ghetti rurali attorno al campus dove iniziò a insegnare nel 1972 al suo ritorno dagli Stati Uniti scoprì che sarebbero bastati dei piccoli prestiti mirati di pochi dollari per permettere a contadini poverissimi e per-

fino a mendicanti che non avevano mai messo piede in una banca di avviare una piccola attività economica e rimborsare i soldi senza restare vittime e schiavi degli usurai. I primi soldi andarono a una donna che costruiva sgabelli di bambù e da allora il suo sistema di microcredito è stato adottato in decine di paesi in via di sviluppo, mentre la sua Grameen ha già raggiunto i 6 milioni e mezzo di clienti —

debitori dei quali il 97 per cento sono donne, con 2000 filiali distribuite in 70mila villaggi del Bangladesh.

Che cosa abbia a che fare con la pace l'attività del banchiere dei diseredati lo spiega la motivazione del Comitato norvegese: «Una pace duratura non può essere ottenuta finché larghi strati di popolazione non troveranno il modo per alleviare la loro condizione di povertà — è

scritto — il microcredito è uno di questi. Lo sviluppo dal basso aiuta a far crescere la democrazia e i diritti umani». Yunus, già insignito in passato di numerosi riconoscimenti, ha accolto la notizia nella sua casa della capitale Dakha, dove lo hanno raggiunto amici, colleghi e una folla di cittadini esultanti. «Sono così felice, ma così felice — è stata la sua prima reazione — è davvero una grande notizia per l'in-

terazione. Abbiamo ottenuto così tanti aiuti dagli altri e ora siamo stati capaci di restituire qualcosa al mondo». Yunus ha spiegato che «ora il Bangladesh deve rimuovere la povertà dal Paese e aumentare gli sforzi per alleviare quella degli altri».

La sua filosofia che ha ribaltato il principio del credito commerciale («nell'etimologia del verbo latino credere, avere fiducia», ha detto) è stata indicata

dal Comitato del Nobel come «efficace strumento e catalizzatore dello sviluppo socio economico dei poveri tagliati fuori dal sistema bancario sulla base del fatto che non hanno soldi e dunque non sono affidabili». Sono passati trent'anni da quando Yunus ha avviato i suoi primi esperimenti, sintetizzati oggi da un dato inconfutabile: il 99 per cento dei prestiti viene regolarmente restituito. Il neo Nobel ha dichiarato che i soldi del premio — un milione e 100mila euro — andranno a un progetto di produzione di cibo altamente nutritivo per i poveri studiato dalla Grameen bank e dalla Danone, un ospedale oculistico in Bangladesh, impianti per l'acqua potabile e strutture sanitarie.

LA REPUBBLICA

14/10/2006

Prove di dialogo tra Governo e Lega

Il tavolo è aperto. Il consiglio di Lega ha votato unanime per accettare la vendita centralizzata dei diritti tv e in cambio la ministro Giovanna Melandri ha approvato l'idea di avviare una concertazione tecnica con i rappresentanti del calcio sul suo disegno di legge (1496) che dal 24 approderà alla Camera. Le buone notizie giungono al calar della sera dopo l'incontro al ministero per le Politiche giovanili e per lo Sport tra la responsabile del dicastero e il presidente di Lega Antonio Matarrese, accompagnato dal vice-presidente esecutivo Rosella Sensi. In 70' circa hanno avuto modo d'intendersi e di «dissipare alcuni equivoci» sorti in questi mesi. Sì, perché nel polverone alzato da questa vicenda s'era determinato anche un irrigidimento proprio tra Matarrese e la Melandri. Ma anche le doti diplomatiche di Rosella Sensi sono servite a sgonfiare il caso e aprire la strada al dialogo.

ANCHE IL MILAN Così da lunedì al ministero il sottosegreta-

rio Giovanni Lolli guiderà la delegazione governativa, mentre Matarrese sta per scegliere i suoi rappresentanti. Tra i candidati c'è di sicuro Enrico Bondoni (Roma), ambasciatore della linea del dialogo anche per conto delle grandi. E questo è il punto saliente della giornata. Al voto unanime del consiglio di Lega s'è associato, infatti, anche Leandro Cantamessa, rappresentante del Milan. E si sa come in questa fase i nostri club d'élite temano una sostanziale perdita di competitività a livello europeo. Dunque la trattativa è avviata. Soprattutto all'interno della Lega. C'è chi come Aldo Spinelli (Livorno) fa un auspicio: «Avevamo già un accordo sulla mutualità al 25%, ma Giraudò fece saltare tutto. Ora lui non c'è più...». In realtà la situazione è diversa. Con il nuovo corso anche i club medio-grandi come Fiorentina, Lazio e Palermo non vedrebbero modificati i loro introiti. E ciò li pone in una posizione neutra. Perciò le grandi riavviano il dialogo da presupposti differenti al recente passato. E appaiono propositive. Da qui l'ottimismo di Antonio Matarrese: «Non esiste nessun allar-

me. Già lunedì esperti della Lega e del Governo apriranno un tavolo tecnico. Come Lega abbiamo ribadito la volontà di gestire personalmente le risorse, e il Ministro si è detto disposto a venire incontro. Per il 24 ottobre il Governo conta di ottenere la delega dal Parlamento per varare i decreti attuativi in materia».

SOLIDARIETA' Mano tesa anche dalla ministro Melandri, che pur sottolineando come ci siano «dei criteri di mutualità e di solidarietà da rispettare, risulta chiaro che la gestione delle risorse farà capo alla Lega Calcio. L'incontro con il presidente Matarrese e con il vice Rosella Sensi è stato positivo. Ne sono molto contenta. Ci sarà un confronto, tenendo però saldi determinati principi, come la vendita collet-

tiva dei diritti, la ripartizione degli stessi in parti uguali ma con il riconoscimento ai singoli del bacino d'utenza e dei risultati oltre ad eventuali nuovi criteri. Non si discute, invece, la quota di risorse pari al 5% da destinare ai vivai e alla pratica di questo sport così popolare, sull'esempio di tutti i maggiori Paesi europei». Fissati i capisaldi, la Melandri aggiunge: «Questo è un momento importante per la riscrittura delle regole. L'obiettivo del Governo è quello di aiutare il sistema calcio in questa circostanza complessa dalla quale possono scaturire nuovi equilibri che possono restituire non soltanto una immagine positiva al calcio, ma anche nuovi equilibri duraturi nel tempo». Alle concessioni segue un'avvertenza: «È evidente che la gestione delle risorse è a carico della Lega, però, vanno rispettati alcuni criteri. Quella del governo non è assolutamente una volontà distruttiva. La novità è la sensazione che Matarrese si sia mostrato d'accordo su determinati punti». E chiude con una massima: «È importante sostenere la solidarietà e i club ricordino che il capitalismo implode quando non si dota di regole».

LA GAZZETTA DELLO
SPORT

14-10-2006

SPORT. Torna il monopolio pubblico sulle assicurazioni?

SPORTASS, IL CONI VARA L'OPERAZIONE JURASSIC

Operazione Jurassic Park. Per usare una felice metafora di Edio Costantini, presidente del Csi - Centro sportivo italiano. Il riferimento è al tentativo del nuovo governo di rianimare un ente ormai sorpassato dalla storia: la Sportass. La cassa di previdenza per gli sportivi fondata nel 1934 in ambito Coni (il Comitato olimpico italiano) e sopravvissuta in qualità di ente pubblico-deputato a fornire prestazioni assistenziali e assicurative - in materia di infortuni personali e responsabilità civile - a tutti i tesserati di organizzazioni riconosciute dal Coni.

Per lungo tempo la Sportass ha agito da monopolista, non in virtù di una legge, ma solo grazie alle disposizioni del Coni. La monarchia assoluta ha incominciato a scricchiolare negli anni 90, «quando», interviene Costantini, «le federazioni e gli enti di promozione sportiva si sono rivolti al libero mercato, trovando condizioni economiche più vantaggiose e maggiore efficienza». La via del tramonto comun-

que sembrava imboccata. Con legittima soddisfazione dello sport di base. Il legislatore (allora al governo c'era il centrodestra), però la pensava diversamente. Una norma della Finanziaria 2004, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 28 aprile 2005, specificava infatti che l'obbligo assicurativo andava espletato esclusivamente presso la Sportass.

Apriti cielo. «L'intero mondo dell'associazionismo sportivo

7 fece fronte comune, osservando che così si sarebbero paralizzate le pratiche per infortuni e che la decisione entrava in rotta con ogni pretesa di liberalizzazione del mercato dei servizi», ricorda Costantini. Dai banchi dell'opposizione di allora, la maggioranza di oggi, fioccarono le richieste di messa in liquidazione dell'ente. Di fatto il provvedimento fu sospeso fino al 31 dicembre 2006 in attesa di «approfondimenti».

La vittoria del centrosinistra alle ultime elezioni sembrava dunque il viatico del definitivo pensionamento. E invece nei giorni scorsi il Coni ha inviato a federazioni ed enti una lettera invitandoli a rivolgersi alla Sportass nel caso dovessero rinnovare i contratti stipulati con compagnie private. Una delusione per tutto lo sport dilettantistico. Chiosa Costantini: «Destra o sinistra che sia, alla fine in Italia a rimetterci è sempre il cittadino-suddito»

(S.A.)

VITA

13/10/2006

GUERRA AL DOPING, LA MIA SFIDA FINALE

Il ritmo costante e incessante della marcia verso la meta, tra dolore e sudore, tra grinta e orgoglio, come l'incalzare del tempo, la vita che scorre verso infinite mete. C'è stato un tempo in cui Giuliana Salce con quel ritmo e con le sue vittorie si è lasciata alle spalle dolori e ferite frutto di un dramma personale che l'ha incontrata all'età di dieci anni e che l'ha inseguita per altri quaranta. C'è stato il tempo della marcia e quello del ciclismo, quello della lotta al doping e quello del doping, come donna c'è sempre e solo stato il tempo per soffrire.

Poi è arrivato il momento della denuncia di sé e degli altri ed è tornato anche il tempo di sentirsi donna. Giuliana Salce, campionessa mondiale di marcia, tuttora detiene la migliore prestazione italiana su 1,5 km, miglio, 2 km e 5 km. Soprattutto è l'unica atleta sul pianeta ad aver denunciato il doping. Per lei l'11 ottobre inizia la marcia più importante: prende il via a Roma il processo contro il consigliere federale Maurizio Camerini e chi le ha dato fisicamente il doping. «Ma molte altre cose dovranno venire a galla», avverte con la sua aria addolorata e battagliera. «Perché nessuno e nessuna istituzione sportiva mi ha teso la mano in tutto questo tempo, anzi...»

Vita: Cominciamo dall'inizio: quando si è dopata per la prima volta e perché?

Giuliana Salce: Appena ho iniziato a praticare ciclismo ho sentito parlare di doping. Io andavo abbastanza bene ma non riuscivo a stare dietro alle altre, alcune delle quali con un'evidente peluria sul viso. Camerini, che era anche presidente della mia squadra, mi disse allora che mi avrebbe fatto curare e a Ferrara un ex allenatore della nazionale mi dette una fiala: «Brucia un po', poi ti passa», mi disse e così fu. Dopo 15 giorni ho vinto il Campionato italiano della montagna e ho iniziato a prendere maltodestrine e aminoacidi artigianalmente prodotti da un ciclista, sempre tramite il consigliere federale. Queste persone, dopo la mia denuncia, sono state arrestate dai Nas e costrette agli arresti domiciliari.

Vita: Chi l'ha spinto a doparsi e con quali sostanze?

Salce: Camerini, che era diventato, purtroppo, anche il mio compagno. Pensare che nell'87, dopo i Mondiali di atletica di Roma, sono stata firmataria, insieme ad altri sei atleti, di un documento contro il doping, ma anche quella volta sono rimasta sola. Lo stesso Camerini, mentre mi dava le sostanze proibite, scherzava pesantemente su questo fatto: «Sapessero che la Salce si dopa». Ho preso l'Epo e anche il Gh...

Vita: Che reazioni ha avuto?

Salce: Una volta ho fatto una gara di ciclismo insieme con gli uomini e prima della corsa mi hanno dato una pasticca, andavo fortissimo, mi sentivo invincibile, poi sono stata malissimo, credevo di morire. Sono stata stupida e scorretta al tempo stesso, ma mi avevano convinto,

dato che io avevo sofferto anche di bulimia e anoressia, che avevo logorato il mio fisico e che tutte quelle sostanze servivano a farmi stare meglio. Ma non dimenticherò mai la sensazione di malessere, la compressione di cuore e polmoni, la voglia di togliermi la pelle, sembravo un animale braccato.

Vita: Lei è stata una marciatrice vincente e pulita, cosa l'ha convinta che nel ciclismo aveva bisogno di un "aiuto"?

Salce: Il mio passato, la mia storia umana e di atleta che il mio ex compagno conosceva benissimo. All'inizio sembrava il "gigante buono", poi si è rivelato un mostro, sia dal punto di vista umano che sportivo, anche mio figlio la pensa come me dopo quello che abbiamo passato... Sono stata male sotto varie forme e l'idea di curarmi per stare meglio ha fatto breccia tra le mie debolezze, non sportive, soprattutto umane.

Vita: A un certo punto si è ribellata e ha denunciato tutti. Che è successo?

Salce: Dopo i Mondiali ho buttato la bicicletta, il mio vero io si è ribellato a quello schifo, non avevo mai preso scorciatoie per gareggiare e vincere... Poi la morte di Pantani e quella frase lasciata ai vivi: «Chi sa, parli». Mi ricordo anche di quando Camerini, parlando con altri di Marco, diceva: «Questo m'ha rotto, di cosa si lamenta...». Anche se capì subito che me l'avrebbero fatta pagare cara, sia dal punto di vista umano che economico, decisi che era venuto il momento di fare pulizia dentro e fuori di me.

Vita: Può raccontarci l'incontro con i Nas?

Salce: Assistevo a un programma in televisione, era morto un calciatore, telefonai e dissi: «Sono Giuliana Salce e voglio denunciare il doping...». Raccontai tutto, le sostanze, chi me le dava, alla fine mi misero in contatto con i Nas di Firenze che vennero una sera a casa mia. Ricordo ancora la pasta mangiata insieme a loro, la sensazione di libertà interiore e, soprattutto, il fatto che quello che io dicevo era l'anello mancante di un puzzle che avevano già iniziato a costruire e che verrà fuori al processo di Roma che inizia l'11 ottobre.

Vita: Chi le è stato più vicino in questi momenti?

Salce: Danilo, un mio amico che oggi è il mio compagno; mio figlio, che è sempre più orgoglioso di questa madre, e una delle mie tre sorelle.

Vita: Che cosa si aspetta da questo processo?

Salce: Sogno che chi deve pagare paghi, anche perché ci sono "signori" che avevano tra le mani ragazzini di 14-15 anni, non so se mi spiego. Mi aspetto, infine, con la collaborazione dei Nas e del mio avvocato, che venga fatta un po' di giustizia.

Vita: Il suo libro è un pugno nello stomaco: perché ha deciso di scriverlo oggi?

Salce: Dieci anni fa avevo iniziato a scrivere qualcosa, ma l'allora mio marito mi fece desistere e buttai via tutto. Oggi credo sia importante. Se ce l'ho fatta io, con tutto quello che ho passato, anche altri ce la possono fare e non parlo solo del doping, ma anche dell'anoressia e della bulimia.

Vita: Con la scrittura si può, non diciamo cancellare, ma mettere via per sempre un passato pesante e violento?

Salce: No, ci sono cose che ti rimangono dentro e non si cancellano più.

Vita: Il suo essere donna è stato un leit motiv negativo fino a una certa età, oggi è la sua risorsa per una vita diversa?

Salce: Assolutamente sì. Da un paio di anni ho iniziato a riassaporare la vita così come il cibo e mi sento più forte o semplicemente meno vulnerabile.

VITA

13/10/2005

Tifo violento: affari, minacce, agguati

«Quelli che il calcio te lo danno in bocca». Così su Internet, quasi un biglietto da visita, si presentano gli ultrà della Lazio «Irriducibili». «Arriva Lotito all'Olimpico? Piscia gli addosso...», dicono i loro capi al telefono, ora arrestati.

Gente che si è messa in luce allo stadio con illuminanti striscioni tipo «Squadra de negri, curva de ebrei», pronti a urlare monotonicamente «duce...duce», ammiratori di un killer come il serbo Arkan, orfani di Di Canio e dei suoi saluti romani e che ora è accusata anche di aver aggredito fisicamente il patron invisibile della Lazio Giuseppe Lotito, di averlo inseguito in auto, di avergli tirato bombe carta e letame sulla porta di casa, di aver minacciato di rompere le gambe alla sua «bella moglie» aggiungendo: «Hai presente il Circeo?». Partecipavano, con i loro metodi, all'assalto in corso per assumere il controllo della Lazio. Sono finiti a Regina Coeli.

Nuovi guai, stavolta sempre più grossi (visto che sul piano giudiziario per alcuni di loro, come Yuri Alviti tassinaro a tempo perso, già sono fioccate in passato altre condanne), per

il clan dei fondatori del gruppo più fascista, razzista, omofobico e antisemita dell'Olimpico. Arrestati ieri mattina per estorsione e aggravinggio Fabrizio Piscitelli, in arte «Diabolik», reduce fresco di arresti domiciliari e da qualche tempo in crisi col suo gruppo. Con lui incarcerati anche Fabrizio Toffolo, Yuri Alviti e Paolo Arcivieri, quest'ultimo reduce da una candidatura alle elezioni politiche nelle liste della Mussolini. Tutti dai 40 ai 46 anni, costretti prima o poi a passare in seconda fila per l'età non più così ruspante da curva e tantopiù preoccupati per i loro «affari» che sotto Lotito si sono notevolmente raffreddati.

La loro conquista, dieci anni fa, si chiamava «Original Fans», il marchio ottenuto a calci e pugni (celebri quelli impressi al portavoce della Lazio, Guido Paglia) durante il braccio di ferro con i Cragnotti che inizialmente li avevano estromessi, affidando le trasferte esterne al tour operator Francorosso. Ottenuto il dietrofront, col ritorno di parte dei biglietti da gestire, avevano poi organizzato il «business» di felpe, cappellini e sciarpe da vendere ai tifosi in quindici negozi omonimi oggi ridotti però

solo a sei (in città), più uno ad Albano. Il colpo di grazia è venuto dai rubinetti chiusi della società sul fronte dei biglietti (negati negli ultimi mesi da Lotito) proprio mentre il piccolo impero del merchandising cominciava a sfarinarsi. E così che avrebbero partecipato al tentativo di estromettere il patron e spianare la strada a una nuova presidenza. Usando metodi che, codice alla mano, hanno spalancato le porte del carcere.

Le loro minacce a Lotito sono firmate «I soliti amici». Colpire le mogli non è una novità in questo giro: nel 2002 anche la moglie di Alviti fu affrontata da due uomini col volto travisato. Una vendetta di ultrà della Sud? Qualche giorno prima il calciatore della Roma Zago era stato aggredito al ristorante il Fontanone. Alcuni capi degli Irriducibili, come Alviti, erano dentro il ristorante. «C'è stato un polverone, ma io non l'ho picchiato», così si era difeso l'ultrà laziale.

«Sono stati scelti come alleati dal gruppo Chinaglia - ha scritto ora il gip Muntoni, che li ha spediti in carcere - sapendo di poter contare sulla collaudata vocazione ad azioni violen-

te del quartetto che compone il direttivo degli ultras». Uno come Toffolo, dopo l'aggressione al giornalista della Gazzetta dello Sport Maurizio Nicita, colpito a Vigo di Fassa durante un ritiro della Lazio, si era scusato così al Maurizio Costanzo Show: «Che sarà mai successo? Chiedere scusa? Non ci penso proprio...». Per quell'aggressione Alviti è stato condannato dal Tribunale di Trento a un anno e sei mesi. E poi le minacce al giornalista Pietro Pinelli, le minacce ai funzionari di polizia Felice Balestrieri e Fabio De Ciccio...

Altro bersaglio privilegiato, l'entourage di Lotito. Su Elisabetta Cortani, presidentessa della Lazio femminile, tirano fuori una fidejussione per la squadra. «Coperta? Non coperta? - chiede Arcivieri - Lei ha fatto intervenire Veltroni con una telefonata alla Lega o in Federazione... "Elisabetta è stata messa in difficoltà, datele tempo che sistemerà, evitiamo di far casini..." Ecco, e mo' vediamo, la facciamo uscire fuori...da oggi in radio cominciamo a parlarne». Volevano la Lazio, hanno trovato il carcere.

CORRIERE DELLA SERA

14/10/2006

Rivoluzione nel golf Tesseramento libero

Eureka: dall'1 gennaio 2007 il golf italiano avrà il tesseramento libero. Lunedì attuerà una svolta epocale: i praticanti non dovranno più pagare la tassa d'iscrizione ai circoli e potranno giocare versando solo la tassa federale.

ACCORDO L'assemblea ordinaria all'hotel Principe di Savoia di Milano ratificherà un accordo già virtualmente sottoscritto fra i club e la federazione per adeguarsi a Spagna e Francia, e ripartire così, ma a doppia velocità, verso quell'obiettivo di 2-300 mila tesserati che oggi appare una chimera, a quota 82 mila, malgrado i progressi di modernizzazione della Fig, i risultati agonistici dei giovani e una crescita costante, ma comunque appena nell'ordine del 5/6

per cento l'anno. «I circoli hanno capito che quest'iniziativa per i neofiti, al momento promossa solo in via sperimentale e quindi per un anno, non li danneggiava affatto. Anzi, apre nuove prospettive di affiliazione. Perché, dopo la normale trafila dal maestro per imparare le regole e prendere l'handicap, il praticante dovrà comunque pagare il green-fee (50/80 euro) e, dopo un po', vorrà iscriversi al circolo preferito per poterlo frequentare al meglio», puntualizza Umberto Pasqua, membro di un consiglio federale che lavora da almeno due anni per arrivare a questo storico obiettivo

POPOLARITA' Al momento il nuovo regolamento di tesseramento libero prevede che chi vuol giocare versi la tassa federale (oggi 60 euro, ma potrebbe aumentare)

direttamente alla Fig o al circolo, che ne tratterà la metà qualora garantirà accesso ai campi al nuovo arrivato. Ovviamente, secondo criteri soggettivi, e in piena autonomia, dando comunque la precedenza ai soci e limitando la presenza dei neofiti/ospiti nei week-end. Che poi sono i momenti più agognati dai giocatori. «Questa è una prima, fondamentale, tappa di avvicinamento della gente al golf. Gente che prima era intimidita dal circolo e dai costi. Mentre ora vede abbattersi parte di questi limiti. I gestori dei club e i loro soci hanno capito, capiranno anche quelli che dirigono i campi-pratica perché fanno tutt'e due parte dello stesso sistema: uno come punto d'arrivo, l'altro di partenza. Tutti con lo stesso obiettivo di popolarizzazione del golf», chiosa Pasqua.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

14/10/2006

LA COMMOZIONE DI BETTINI COM'E' BELLO IL CICLISMO

GIANNI MURA

AVRÒ un esempio in più, questo Giro di Lombardia e Paolo Bettini per come l'ha vinto, da evocare a chi mi chiede perché continui a trovare bello il ciclismo. E' brutto a volte, lo so, ma quando è bello, di una bellezza dolorosa che fa venire la pelle d'oca, ha un'umanità che difficilmente si trova in altri sport. La boxe, forse, ma non la frequento da molti anni. In 20 giorni Bettini ha vinto il mondiale, ha perso il fratello, ha pensato di smettere, la famiglia lo ha quasi spinto in sella dicendo che a Sauro, il fratello, così sarebbe piaciuto. Nel ciclismo non si corre solo contro gli avversari e contro il percorso (discese, salite, chilometri, curve). Ieri Bettini ha corso contro la sua voglia di non correre ma anche per vincere in una maniera speciale. Avrebbe vinto anche in volata, ne sono certo, ma ha preferito infliggersi una fuga solitaria, che valeva come qualche fiore in più nel mazzo da portare al cimitero. Bettini ha corso dimezzato e insieme raddoppiato. «Oggi non pedalavo da solo», ha detto oltre il traguardo, più o meno quello che disse Armstrong a Limoges nel '95, con l'indice al cielo per ricordare Fabio Casartelli. Anche Bettini ha additato il cielo, ma prima ha fatto la sola cosa che poteva fare: si è coperto la faccia con le mani e appena le ha tolte sono uscite le lacrime, che già negli ultimi chilometri premevano per uscire, ma prima non si poteva, prima c'era da calcolare le traiettorie, amministrare il vantaggio. A portarli in canna, i sogni dei vivi sono più leggeri della presenza dei morti e del dolore che l'accompagna. Bettini ha corso zavorrato dagli uni e dall'altra. Ci sono cose, nel cuore, che nes-

sun cardiofrequenzimetro sa leggere.

Chi legge, ha trovato su "Libero" di ieri, pagina della scienza, pane per i suoi denti. Titolo: "Entro 10 anni Internet ci dirà cosa mangiare e come vestire". Sempre meglio saperlo con un certo anticipo. Degli "oggetti intelligenti" sapevo già. «Per esempio un frigo che ci dice cosa dobbiamo mangiare e cosa no sulla base di ciò che viene a mancare con eccessiva frequenza dai suoi ripiani». Una volta ho scritto che trattavasi di oggetti intelligenti per soggetti idioti. Ma un po' mi vergogno di questo oscurantismo antitecnologico. Ho dieci anni di tempo per allenarmi. Andrà così: apro il frigo e lui mi comunica che sono finiti, mettiamo, i ravanelli o le uova. Tutte cose di cui potrei rendermi conto da solo, suppongo. Uno mangia quello che c'è. Temo però che ci sarà un peggioramento degli oggetti, che assorbiranno da noi. Potrebbe andare così. Apro il frigo e lui mi dice: «Ohe, pirla, è inutile che cerchi il Satèn Ferghettina, ve lo siete ciucciato l'altro ieri giocando a pinella. Alza le chiappe e vai in cantina». A questo punto presumo che sfascerei l'elettrodomestico a mazzate e, si lamentasse, gli citerei l'ultima

parte di un calembour di Marchesi (Marcello): «Me ne frigo», e vediamo se è così intelligente da capirla.

Ma non è tutto qui. «Il pc sarà poi in grado di ricordarci che stiamo indossando un abito che mal si abbina con le scarpe». Questo sì che è un carico da undici. Rischio di non uscire più di casa. Forse riesco a fregare il pc coi jeans, che non hanno particolari esigenze d'abbinamento. Ma resta da capire com'è impostato il pc, su quali modelli d'abbigliamento, e se s'accontenta di valutare le scarpe o può intervenire su altri dettagli (cintura, camicia, occhiali, calzini).

La giornata era già rovinata, ma l'ho deciso di continuare a farmi del male. «Al 100% potremo scambiare file con un amico semplicemente sfiorandogli la mano». Chissà a stringergliela. «In pratica il nostro corpo diventerà una specie di cavo per pc». E cavarsela senza cavo sarà la sfida del secolo. A chi conviene che il nostro corpo diventi una specie di cavo per pc? Nel dubbio, cave cavum.

Una certezza invece è che le Nazioni unite hanno scritto pure a me, dalla sede romana. Per precisare che a loro non interessa che scoppi la pace tra Materazzi e Zi-

dane, ma che i due sono stati scelti, con tanti altri, non solo sportivi, come testimonial di "Stand up" contro la povertà nel mondo, iniziativa globale (oggi e domani) della campagna per gli obiettivi del millennio. Fatta la precisazione, posso aggiungere che la scelta di questi due, in particolare, non mi convince (5).

La notizia più clamorosa dal nostro bell'ambientino arriva dalla Rai: Massimo De Luca a capo dello sport. Stento a credere che abbiano dato la poltrona a un collega serio e preparato, se non è la prima volta poco ci manca. Viva preoccupazione si diffonde tra incapaci e/o raccomandati. La mia soddisfazione è un po' sgonfiata da Sky: congelato "Lo sciagurato Egidio", anche se l'aggettivo con implicazioni siberiane suona ambiguo. Probabile che la trasmissione sia morta, voto a Sky 1,5 e meste considerazioni sull'orizzonte. Se nemmeno si lascia campare una trasmissione approfondita, garbata, non strillata, siamo messi male. Un'ora settimanale, di questo si trattava, un'ora in tutto. Se la cultura (parola che in tv genera molti sospetti) esce dalla porta può rientrare dalla finestra, ma se esce dalla finestra quando rientra? A proposito: un grato addio a Gillo Pontecorvo. Per la mia generazione "La battaglia di Algeri" è stato un film molto importante. Infine, teniamo d'occhio la vicenda Chinaglia-Irriducibili-Lotito ed evitiamo di fare di ogni fascio un'erba. Ma alcuni numeri che filtrano sulla gestione di Cragnotti (i mille abbonamenti gratuiti in curva, i 25 mila euro a partita per le coreografie) fanno lievitare la statura di Lotito: voto 7 (me l'avessero mai detto).

LA REPUBBLICA

15/10/2005

Al Palazzetto il trionfo dello sport integrato

Assisi, Bari, Bologna, Padova, Palermo, Sono le 7 città italiane che ieri, in contemporanea, hanno dato vita alla prima edizione della «Giornata Nazionale dello Sport Paralimpico». L'iniziativa, inserita nel progetto «Il cuore che illumina lo sport» e nata dalla collaborazione tra il Comitato Italiano Paralimpico e la Fondazione Enel Cuore onlus, a Roma ha visto confrontarsi atleti in gare di torball, basket e mini-basket in carrozzina. Ed ha fornito l'occasione per una dimostrazione di tennis in carrozzina con Gianluca Giovagnoli, del Santa Lucia Roma e due giovani speranze azzurre, Davide Nevola e Ivan Lion.

TRA SPORT E STORIE Sport ma non solo. Tra le gare, infatti, anche il racconto di 4 storie, quelle di Andrea Pellegrini (azzurro paralimpico e reduce da due argenti nei Mondiali Integrati di Torino), Immacolata Cerasuolo (oro nei 100 farfalla ad Atene 2004), Melania Corradini (portabandiera italiana alle Paralimpiadi invernali di Torino 2006) e Andrea Trulli, azzurro Under 22, pontino, del Santa Lucia di mini basket. È lui a raccontarci la giornata al palazzetto dello sport: «È stato fantastico giocare dinanzi a tutte quelle persone (sulle tribune del PalaTiziano erano presenti circa 1500 ragazzi, ndr), solitamente non abbiamo così tanti spettatori alle gare. Inizialmente, quando mi hanno detto che avrei dovuto raccontare la mia storia dinanzi a tante persone ho pensato che sarebbe stata

una cosa difficile. Poi, però, ho guardato solo la persona che mi stava intervistando e le parole sono venute fuori quasi da sole». Al termine delle gare, poi, alcuni ragazzi normodotati hanno provato sia il torball, sia il basket in carrozzina. «Sono stati davvero bravi — conclude Andrea —, quasi quasi li ingaggiamo nella nostra squadra».

PANCALLI FELICE Obiettivo raggiunto, quindi, per il Comitato Italiano Paralimpico. L'intento era promuovere lo sport tra i ragazzi disabili e non, per far comprendere quanto sia importante uno sport integrato. «È stato un successo straordinario — ha dichiarato Luca Pancalli, presidente del Comitato Italiano Paralimpico —, ringrazio Enel Cuore che ha reso possibile tutto questo. Gli spalti e le piazze gremite di studenti sono il risultato più significativo della giornata e la dimostrazione che la scuola può essere un serbatoio importante, dal quale attingere affinché sempre più ragazzi disabili si avvicinino alla pratica sportiva. Con le gare di basket e torball abbiamo visto che l'idea di uno sport integrato non solo è possibile ma è necessaria per diffondere sempre più l'idea di una cultura della normalità e di uno sport che non fa differenze».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

16-10-2006

DINO MENEGHIN

LA MIA PARTITA

CONTRO LA FAME

Se a dodici anni di distanza dal ritiro Dino Meneghin è ancora uno degli sportivi italiani più noti è pure per la sua costante attività di testimonial per iniziative a scopo benefico. L'ultima, e probabilmente la più ambiziosa, è la "Campagna del Millennio - No Excuses 2015", promossa dalle Nazioni

Unite e legata all'edizione 2006 della Milano City Marathon, che si è svolta domenica 8 ottobre. La leggenda del basket italiano ha partecipato alla *Family Walking*, la passeggiata di 3 km nel centro di Milano lungo il tratto che va da piazza Argentina a piazza Duomo. Una piccola marcia per dare risalto agli otto grandi obiettivi

della campagna dell'Onu, che vanno dalla lotta alla povertà alla promozione dell'istruzione primaria, allo sviluppo di una politica ambientale condivisa da tutti i 189 Paesi che nel 2000 firmarono la Dichiarazione del Millennio. Con Dino Meneghin c'erano tra gli altri il cantante Povia, l'attrice Lella Costa, lo showman Gianni Ippoliti, i

conduttori della trasmissione *Caterpillar* di Radio 2, Filippo Solibello e Massimo Cirri, e l'inviata del Tg3 Giovanna Botteri.

Signor Meneghin, qual è il problema da risolvere con più urgenza tra gli 8 della Campagna del Millennio?

«La fame. Non è possibile che nel 2006 ci siano Paesi che non riescono a essere autosufficienti dal punto di vista dell'alimentazione. È dalla fame che nascono la disperazione, l'aggressività, la guerra».

Fino a che punto si può spingere il contributo di un personaggio dello sport in queste iniziative?

«La gente si identifica con i campioni dello sport e presta attenzione ai loro messaggi. L'unico modo per sensibilizzare i potenti della Terra è aumentare l'attenzione delle persone su questi temi, ma in alcuni casi per un campione di grande fama è

possibile anche stabilire un contatto diretto con le autorità. Va tentata ogni strada. E poi ci sono tanti modi per dare un contributo: penso alla Nazionale di basket, che ogni anno raccoglie una cifra consistente attraverso un'asta per l'assegnazione delle maglie, e poi la consegna a un ente scelto di volta in volta».

In che modo andrebbero stimolati i giovani su questi temi?

«Fino a una certa età i ragazzi sono molto sensibili. Poi, intorno ai 15-16 anni, c'è una sorta di divisione: c'è chi mantiene l'interesse, dedicando un po' di tempo al volontariato, e chi si perde. E invece è un dovere di tutti prestare attenzione a certe questioni. A volte può bastare

anche un Sms per dare un aiuto concreto».

A Cantù Pierluigi Marzorati è tornato in campo a 54 anni. Non prova un po' d'invidia?

«No, la mia è ammirazione. Lo fa per onorare un club glorioso e per avvicinare ancor più i giovani al basket. E poi credo che 2-3 minuti riesca a farli senza problemi, è sempre un campione. Sono felice per lui». *Suo figlio Andrea è entrato nei quadri tecnici della Whirlpool Varese. Perché lei non ha mai provato a fare l'allenatore?*

«Non ne sarei capace. Il coach è un giocatore di scacchi, attento a ogni particolare, sempre in tensione. A me piace guardare la partita da tifoso: se un avversario prende palla e va a schiacciare io m'alzo in piedi e applaudo».

SPORT WEEK

(INSERTO GAZZETTA DELLO SPORT)

SPORT

14-10-2006

Dieci anni, attraversa a nuoto lo Stretto di Messina

Il padre: «Ha sempre avuto la voglia di provare».

I pediatri: «No all'agonismo estremo»

di LUCIO GALLUZZO

MESSINA - Un ragazzino di 10 anni, Giuseppe Mangano, alunno della prima media, ha attraversato a nuoto lo Stretto in 55 minuti e 30 secondi. Otto giorni fa il campione mondiale Fabio Picchi aveva stabilito il nuovo record in 26 minuti con mare agitato. Abita a Ganzirri, Giuseppe, il mare davanti casa «e la voglia di

provare - dice suo padre Baldo, 42 anni, che ha un bar - l'ha sempre avuta». «Ora lasciatelo in pace - interviene Grazia, 40 anni, la madre - e' un bambi-

no, deve pensare a fare bene a scuola». Dopo l'impresa e il pranzo Giuseppe è tornato sulla passeggiata a mare di Ganzirri e con gli amici ha giocato a palla. «Traditrici sono le onde, come seppe bene Ulisse, tra Scilla e Cariddi, il pericolo viene dalle correnti - spiega Francesco Cacopardo, 43 anni, veterano della traversata, l'ultima per il capodanno di due anni fa, che ha curato l'impresa di Giuseppe - e quando alle 8,20 il ragazzino si e' tuffato ho temuto che il vento di scirocco e le onde ci avrebbero costret-

to a riprenderlo sulla barca appoggio».

Non tutto e' filato secondo programma, il tracciato tra le due sponde e' stato allungato da 3300 e 3800 metri per evitare i gorgi. «Ma Giuseppe non si e' mai scomposto - ricorda Cacopardo - si e' comportato da veterano, anche quando due meduse gli si sono attaccate al petto, dolorosamente urticandolo».

I miti vengono da un lontano passato, per raccontarci il nostro futuro. Per questo la traversata a nuoto del mare delle Sirene attira gente di tutto il mondo. Nel libro dei primati Giuseppe potrà trovare posto come il nuotatore piu' giovane, ma non e' il solo ragazzino ad essersi cimentato nell'impresa.

Impresa che comunque suscita polemiche: «Per un bambino di 10 anni - commenta il presidente della Società italiana di pediatria, Pasquale Di Pietro - la traversata dello Stretto rappresenta una prova di sport agonistico estremo comunque da sconsigliare».

IL MESSAGGERO

16/10/2006

Dal 2007 la vela solidale approda anche in Italia

Si terrà in Liguria la sedicesima edizione della manifestazione di "Sport en tête", l'Unione delle Associazioni Sportive per la Salute Mentale. Competizioni e attività ludiche per equipaggi, ma anche occasione di scambio tra enti

GENOVA – La vela solidale arriva in Italia. Dopo quindici edizioni in terra francese, la Manifestazione europea "Voile en tête", organizzata con "Sport en tête", l'Unione delle Associazioni Sportive per la Salute Mentale, si svolgerà in Liguria. Il prossimo Settembre 2007 le barche a vela approderanno sulle coste italiane con equipaggi composti da disabili psichici. Italiani, francesi, begli, olandesi e svizzeri avranno l'occasione di confrontare le reciproche esperienze sulla riabilitazione sportiva psichiatrica a livello europeo.

"Voile en tête" coinvolge istituzioni socio-sanitarie, ospedali psichiatrici e dipartimenti di salute mentale e per l'edizione italiana 2007 toccherà le località della costa ligure, da Santa Margherita Ligure, a Genova, Savona, fino a Imperia. Culture e tecniche di riabilitazione e percorsi contro l'esclusione sociale si confronteranno alla ricerca di una ricetta comune.

Attraverso i percorsi di navigazione, la "Vela in testa" mira a facilitare la comunicazione e l'incontro tra le persone affette da problematiche mentali e il contesto sociale, favorire la mobilità corporale e insegnare i benefici di una sana competizione.

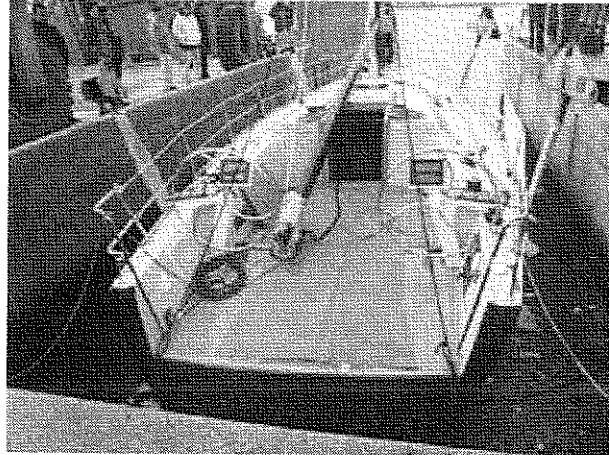
Nella settimana dal 16 a 23 Settembre 2007, i giovani in cura ai servizi di salute mentale, gli educatori e gli assistenti parteciperanno a prove competitive, attività ludiche e sociali, ma, come vuole essere l'intento degli ideatori " non saranno che un pretesto per un'avventura umana aperta sul mondo marino, nuovo spazio suscettibile di avere un interesse terapeutico". (md)



Mare accessibile: approdata al salone nautico Rolling black, la barca a vela senza barriere

Progettata dalla Cooperativa C.I.L.S. della Spezia, l'imbarcazione permetterà a disabili fisici di viaggiare, pernottare e pilotare il mezzo. Pensata per viaggi e vacanze offrirà opportunità di lavoro anche ai disabili psichici

GENOVA – Al Salone Nautico del capoluogo ligure, tra yacht di lusso e barche a vela per appassionati, è approdata Rolling Black, l'imbarcazione senza barriere. Progettata dalla Cooperativa Sociale C.I.L.S. della Spezia, la barca accessibile permetterà alle persone disabili di viaggiare, pernottare, muoversi liberamente tra poppa e prua senza ostacoli, ma anche pilotare il mezzo.



Pozzetto posteriore "open-space" della Rolling black, disegnata da Christian Gibaldi

La Liguria, simbolo delle passioni marittime è da tempo pioniera dell'accessibilità nautica. Dopo la partecipazione a Handy Cup e l'attuazione del Progetto Matti per la Vela, come forme di inclusione per la disabilità psichica, le realtà del territorio

puntano alla realizzazione della completa accessibilità anche per le disabilità fisiche.

Le barche a vela, come ha sottolineato Ruggero Sebastiano, Presidente della Cooperativa "è la più grande concentrazione di barriere architettoniche. Tuttavia, se venti anni fa nessun paraplegico poteva guidare un'auto, oggi tutti lo fanno, non vedo perché non potrebbero guidare una barca e organizzarsi un bel viaggio in totale autonomia".

Rolling Black, infatti, è stata pensata per l'organizzazione di viaggi e vacanze nel Mar Mediterraneo. L'ampiezza delle cuccette, i bagni attrezzati e le apparecchiature elettrodinamiche che permettono di raggiungere facilmente le banchine, garantiscono ai naviganti la piena accessibilità alla vita di bordo. Inoltre appositi schermo on-touch permettono di accedere a tutti i comandi dell'imbarcazione (accensione, manovra, luci di bordo, pilota automatico) rimanendo comodamente seduti sulla carrozzina, con il minimo sforzo muscolare.

La barca a vela è stata realizzata dal Progettista Chrystian Ribaldi, specializzato in imbarcazioni da diporto e costruzioni navali e costretto su una carrozzina da dieci anni.

Oltre alla C.I.L.S., hanno partecipato all'iniziativa la Consulta delle Associazioni Disabili della Spezia e l'Associazione Paratetraplegici Liguria. Il Progetto è stato finanziato con il contributo, tra gli altri, della Regione Liguria, della Fondazione CA.RI.SPE, della Provincia e del Comune della Spezia. Inoltre l'Associazione Assonautica della Spezia ha messo a disposizione un posto barca e si è impegnata ad installare un pontile galleggiante accessibile.

Rolling Black sarà infine un'opportunità di lavoro per alcuni giovani disabili. Per l'organizzazione dei viaggi la cooperativa organizzerà una sorta di Agenzia Viaggi, nella quale sarà impegnato un ragazzo disabile con compiti organizzativi e di segreteria. "Inoltre - a spiegato Sebastiano - alla fine di ogni viaggio, la barca a vela avrà bisogno di manutenzione e contiamo di portare alla creazione di altri posti di lavoro per disabili psichici".

I viaggi potranno essere organizzati per privati o in collaborazione con i Servizi Estivi del Comuni. "Non abbiamo ancora iniziato e abbiamo già avuto diverse richieste. Temo che una sola imbarcazione non basterà. Dovremo pensare a realizzarne altre". (md)